

Viaggio negli Usa di Occhetto



Seconda tornata di incontri a Washington. Il colloquio con la «frusta» repubblicana, sen. Alan Simpson

«È molto utile conoscere il Pci»

«Interessante», «vantaggioso per noi come per loro», «utile e costruttivo per una reciproca conoscenza». Così gli interlocutori politici americani sul colloquio con Occhetto. Il segretario del Pci e Napolitano sono particolarmente soddisfatti degli incontri con i leader dei democratici al Congresso. Ma è andato bene anche il confronto con Simpson, esponente repubblicano vicinissimo al presidente Bush

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

WASHINGTON L'appuntamento è per le 9,30 di ieri mattina, le 15,30 in Italia. Alla stanza 229 del Senato di Washington, dietro la porta con la targhetta «Assistant to the president» è l'ufficio di Alan Simpson, 58 anni, conservatore del Wyoming, senatore dal '79, amico personale di George Bush. Il suo nome fu in ballo per la vicepresidenza negli Usa ma lui si ritirò spontaneamente dalla corsa. «Ho un carattere impetuoso, fittile per mettere in imbarazzo il presidente», Simpson è il «whip» («frusta») del partito repubblicano alla Camera alta, una carica di grande prestigio e peso sulla scena americana.

Il establishment della Grande Nazione S315 è la chiave per arrivare allo studio di Ted Kennedy. Ma ecco spuntare Alan Simpson, magro e allampanato. Vuol fare una dichiarazione ai giornalisti italiani, lei che sta per incontrare Occhetto? Rifiuta gentilmente di dare commenti, con questa motivazione: «I see him just to say hello» (Lo vedo solo per dirgli ciao).

Non sarà invece solo un rapido, sia pur cordiale, saluto in una saletta il colloquio andrà avanti per poco più di mezz'ora. Achille Occhetto all'uscita è visibilmente soddisfatto. Ha trovato il colloquio «molto bello, positivo» e l'autorevole interlocutore «espansivo, vivace, divertente». Hanno parlato dei principali nodi sullo scacchiere internazionale. Simpson «è detto contento della nostra visita». Ha confidato ai dirigenti del Pci: «È bene che vi facciate vedere in America perché gli americani sappiano cosa siete». Avete trovato un clima diverso rispetto a quello con i congressisti del partito democratico? «No, un atteggiamento molto cordiale, un identico rapporto, per poter fare assieme un esame positivo e fiducioso delle prospettive del disarmo». Simpson ha affermato che il mondo è cambiato, che Gorbaciov è portatore di libertà in Cina. E gli inconsueti ospiti italiani hanno avuto la netta sensazione che il «whip» repubblicano del Senato «farà arrivare alla Casa Bianca le nostre posizioni».

Prima della seconda puntata al Campidoglio, alle 8 del mattino, Occhetto e Napolitano avevano attraversato la strada per lasciare il Madison Hotel ed entrare nella sede del

prestigioso Washington Post dove li attendevano i principali columnist del giornale. Rosentfeld in testa. Si è parlato di comunismo e libertà «ho discusso con loro delle differenze e delle sfumature» che bisogna percepire nel mondo di oggi per non leggerlo «in bianco e nero».

Un salto indietro al pomeriggio precedente per dare il senso dei colloqui con i leader della maggioranza al Congresso. Intanto, una novità inaspettata per la delegazione del Pci: Occhetto non mancherà di ri-

levare con i giornalisti Hamilton Foley e Peil si sono fatti intravedere con Occhetto da fotografi e operatori tv e soprattutto, hanno rilasciato commenti al termine delle conversazioni. Restituendo la parola a loro per intuire quale impressione ha destato nei big democratici questo «nuovo Pci».

Lee Hamilton presiede il sottocomitato Europa e Medio Oriente della Camera. Cinquantottenne dell'Indiana, già capo della commissione Servizi segreti e di quella sull'affare

Irangate, ha recentemente criticato Bush sulla vicenda dei missili europei. L'incontro con Occhetto dura un'ora circa, partecipano sette membri del sottocomitato di cui due repubblicani («Un buon numero», secondo Hamilton). C'è anche il presidente del Foreign Affairs Committee, Dante Fascell, italo-americano di origini marchigiane. Dice Hamilton ai giornalisti: «Mi ha fatto molto piacere aver avuto l'occasione di incontrare il segretario del Pci. Un colloquio utile e costruttivo per una reciproca conoscenza, una discussione a largo raggio. Sono rimasto favorevolmente impressionato dal Pci presentato da Occhetto». Sarebbe favorevole alla presenza del Pci all'ufficio col padrone al Congresso. La chiacchierata schiava su Gorbaciov. Dice Foley ad Occhetto: «Un anno fa nessuno era sicuro che i sovietici avrebbero lasciato l'Afghanistan. Stanno davvero accadendo tanti cambiamenti in Urss. La maggioranza degli americani non solo auspica che Gorbaciov sopravviva, ma gli augura successo. È molto popolare qui. Nella contea dell'Orange, in California, politicamente il più conservatrice d'America il suo indice di gradimento è del 70%. Mai nessun presidente degli Stati Uniti c'è arrivato». Si parla del contrasto che attraversa gli Usa e l'Europa sui massi nucleari a corta gittata. «La posizione del no al negoziato semplicemente non è sostenibile», giudice Foley.

Ecco che esce Una dichiarazione? Volentieri ma adesso ha un impegno. Frega di attendere e torna quaranta minuti più tardi. Con Occhetto -

dice - c'è stato «uno scambio di vedute molto interessante». È «contento di averlo incontrato». No le posizioni del Pci non l'hanno «sorpreso», visto che già conosceva Napolitano e altri parlamentari comunisti italiani. Le principali divergenze «riscontrate?». «In realtà non abbiamo avuto divergenze sui temi di cui abbiamo parlato: i problemi commerciali, sull'Europa del '92, sulla perestrojka «nessuna differenza tra noi». E Foley considera «importante che Usa ed Europa abbiano posizioni comuni contro i rischi di protezionismo». Lei non si è stupito del Pci rappresentato da Occhetto, l'americano medio invece forse lo sarebbe. «Probabilmente si è in Italia messi ma però cinque persone di diversa collocazione politica attorno a un tavolo e lasciassi giudicare a un americano chi è il comunista, bene, difficilmente azzecherebbe la risposta».

Altri due appuntamenti dell'agenda americana di Occhetto. Dal senatore Paul Spyros Sarbanes - curriculum un verdetto a Princeton e Harvard - duro sostenitore della messa in stato d'accusa del presidente ai tempi di Nixon, compagno di studi e poi consigliere di Dukakis - a Clairborne Peil. Settantuno anni newyorkese, conservatore nell'immediato dopoguerra, neconsolare in Italia quest'ultimo è ora il presidente del comitato Affari esteri del Senato. Peil riceve il segretario del Pci - di cui ha ascoltato un'intervista alla National Public Radio - nella sua stanza n. 124, sulla destra dell'ingresso al Campidoglio. C'è la fotogra-

fa dei nipotini sulla scrivania. Peil è il protagonista dello scontro sulla nomina di Peter Secchia e successore di Rabb all'ambasciata americana a Roma. «Non ha assolutamente capacità diplomatiche» è il suo atto d'accusa contro la scelta di Bush.

«Una conversazione molto interessante», dice ai giornalisti dopo l'incontro. «Spero che Occhetto tragga benefici dalla visita negli Stati Uniti, così come noi abbiamo tratto benefici dai colloqui con lui», è l'augurio che fa Peil.

«È stata una giornata intensa e faticosa», dirà Achille Occhetto, mentre scocca la mezzanotte, in una sala gremita al secondo piano del Madison Hotel durante l'incontro con i giornalisti. Appena tornato dai brividi del ricevimento offerto dall'ambasciatore Pettrignani a Villa Firenze, tira un bilancio (ne riteniamo a parte) politico del vertice di colloquio con i leader democratici. È un po' stanco il segretario del Pci che da un pomeriggio a New York per un incontro con Peter De Cuelar all'Onu e che stamattina sarà faccia a faccia col banchiere David Rockefeller, poi dovrà parlare al Council on Foreign Relations, e chiudere la giornata - la quinta sul suolo americano - alla New York University.

I suoi interlocutori gli hanno lasciato l'impressione di un «interesse effettivo» a conoscere il nuovo corso del Pci. L'hanno colpito i toni di «cordialità e franchezza». Davvero ha ragione Pettrignani: «È un arricchimento reciproco» che il Pci abbia parlato in prima persona agli americani. Il ghiaccio è rotto.

«I diversi interlocutori hanno mostrato una comune «cordialità» e anche «una totale tranquillità» nel confronto, ma pesando un differente grado di conoscenza del Pci e della sua politica. «Alcuni hanno manifestato grande interesse alla notizia che abbiamo fornito dal nostro Statuto, nell'ultimo congresso, il «centralismo democratico». Racconta Occhetto: «Abbiamo spiegato perché non riteniamo esista più un movimento comunista internazionale e abbiamo argomentato la nostra collocazione nella sinistra europea». Tuttavia, «certi interlocutori si sono mostrati particolarmente interessati a dialogare con noi in quanto conoscitori del mondo sovietico». È la scommessa aperta a Mosca, per incuso è tornata nelle espressioni usate da Occhetto - ieri in tarda mattinata - nel lunch-dibattito alla Carnegie Endowment for international peace, la famosa fondazione privata che anima un centro di studi di orientamento moderato e interesse dell'Occidente - ha detto il segretario del Pci - il buon esito della perestrojka. Perché un'Urss in preda alla crisi e spinte centrifughe, e nello stesso tempo militarmente forte, rappresenterebbe una ben più grave incognita.

Chiede ancora un giornalista: «Hanno suggerito di cambiar nome? Il tema è stato sollevato. Ho spiegato che dipende dai processi politici, se un fatto nuovo si determinasse davvero nella sinistra italiana. Ma qui la domanda ha un altro senso che nel nostro paese. Per milioni di italiani ho ricordato il Pci è il protagonista che è stato nelle lotte di libertà e indipendenza nella conquista della democrazia. Il suono della parola comunista è diverso che negli Usa. E il regime del «socialismo reale» non è assolutamente il nostro progetto. Ma questo non devo certo dirlo a voi».

L'ambasciatore Pettrignani: «Profonde le radici del Pci»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON Un presidente della Camera Usa in pectore che fa il galante con la signora Occhetto. Un influentissimo senatore che del Pci dice che «è come il ravanellino rosso fuon ma bianco e succulento dentro». Un ex ministro della Difesa e capo della Cia, politologi maligni, con servatori stupiti storia politica e molto altro nel pranzo fuori dall'ordinario organizzato dall'ambasciatore Pettrignani. «Piacere, Clav. Così si presenta ad Occhetto uno degli invitati. Scendiamo la lista sarà l'ambasciatore Hugh Montgomery, «senior review panel of ficen» della Central Intelligence Agency o Martin Van Heuven del National Intelligence Council? Certo non è il dottor Ray Cline con cui stiamo già chiacchierando lui nella Cia ha lavorato per un ventennio qui. È in veste di consulente dello «Us Global Strategy Council». Del resto bisognerebbe farla finita con l'immagine Cia = spia. Il lavoro principale di questa gente è fare analisi. A volte l'imbroccano a volte fanno cilecca.

Non è un pranzo di routine questo organizzato dall'ambasciatore d'Italia a Washington, Rinaldo Pettrignani a Villa Firenze. E non solo per la lista degli invitati, con nomi di esponenti parlamentari democratici come Tom Foley e Clairborne Peil e repubblicani come il decano dei loro con gressmen Silvio Conte come quello di James Schlesinger ex direttore della Cia, segretario alla Difesa di Nixon e all'E-

nergia di Carter, rappresentanti del dipartimento di Stato come il direttore del Desk Europa occidentale James Mad den e dell'ufficio italiano Ray Snider di esponenti accademici come il rettore della Johns Hopkins University George Packard, e di columnist come William Safire e Roland Evans della Evans & Novak esponenti della destra dell'editorialismo americano. Uno spaccato insomma di establishment Usa. Con preva lenza a occhio e croce della nima conservatrice e comun que di gente che ha votato o lavora per Bush. Venuti ad in contrare esaminare al microscopio ed ascoltare il primo segretario del Pci che mette piede negli Stati Uniti.

A presentare Occhetto dopo il pranzo a base di crema verde di spinaci insalata di frutti di mare scaloppie roast beef e crostata di frutta. Innafiato da bianco Galestro e rosso Barolo è l'ambasciatore Pettrignani. Dice che si tratta di un avvenimento storico che aggiunge qualcosa che mancava ai rapporti tra America e Italia. Spiega che il Pci è un partito che ha radici profonde nella storia della società italiana e che tutti i cinquantasette milioni di italiani - npete sottolineando tutti i cinquantasette milioni - sono amici degli Stati Uniti e fanno parte dell'Alleanza atlantica auspicano di lavorare con gli amici americani in cerca della democrazia per la pace e per la libertà.

Dopo Pettrignani tra la sorpresa di parte dei presenti, si alza Tom Foley, il capogruppo della maggioranza alla Camera deputato democratico moderato-conservatore uno che molti già presentano come il più probabile successore di Jim Wright uno di cui si parla anche come prossimo candidato vicepresidente. Fa il galante con la moglie di Occhetto la senatrice Aureliana Albenici che gli stava seduta accanto durante la cena. Dice che la senatrice l'ha convinto della opportunità del monacalismo. Aggiungendo però che il grosso problema anche per gli Stati Uniti è decidere quale delle due Camere abolire.

Al tavolo accanto il senatore Clairborne Peil autorevole esponente della commissione Affari internazionali seduto accanto a Occhetto non vuole esser da meno e si alza anche lui a salutare l'ospite. Questo Pci che c'è stato presentato da Occhetto mi sembra sia come i ravanelli rossi di fuori ma bianco e succulento di dentro dice tra le risate.

Al saluti risponde Occhetto con un breve brindisi in cui dopo aver accennato ancora una volta al fatto che un Europa forte e politicamente unita è nell'interesse degli Stati Uniti aggiunge due elementi nuovi conferma ai suoi interlocutori che il Pci non intende mettere in discussione le alleanze internazionali e che in Italia si è raggiunta ormai da molti anni una sostanziale convergenza tra forze di governo e forze di opposizione sulle grandi

scelte della politica estera italiana e che le posizioni critiche e le diversità di punti di vista del Partito comunista sono state sempre espresse entro questo quadro. Poi aggiunge che i comunisti non dimenticheranno mai il contributo che è venuto dai soldati americani nella lotta contro il fascismo e per la libertà. Conclude proponendo un brindisi «all'amicizia e alla comprensione tra Italia e Stati Uniti al valore comune della democrazia per la quale in un tempo ormai non più vicino ma ben impresso nella nostra mente e nei nostri cuori abbiamo combattuto due battaglie comuni agli ideali di libertà e di uguaglianza nei cui nome speriamo di poter tutti dare il contributo che ci è richiesto per costruire un futuro davvero prospero e sereno. Quindi alza il bicchiere e aggiunge e propongo anche un brindisi al presidente degli Stati Uniti. C'è un po' di sorpresa in sua molti sono visibilmente soddisfatti altri come il politologo Edward Luttwak esperto di problemi strategici ci sussurra «è ormai l'ultimo a far brindisi a Bush».

Italia Radio dagli Usa. Italia Radio Stase tra in diretta alle 23 la Conferenza che il segretario del Pci on Achille Occhetto terrà alla New York University.

«È già raggiunto uno degli obiettivi del nostro viaggio»

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON Prossimo interlocutore l'amministrazione americana? «Non possiamo saperlo adesso. Dovrebbe diventare tra le cose naturali, è un fatto auspicabile. Anche perché noi potremmo entrare a far parte del governo del paese». Achille Occhetto, mercoledì notte, durante l'incontro stampa nell'albergo di Washington si torna sul confronto avuto con i massimi esponenti democratici del Congresso. Il segretario del Pci ha registrato anche le loro valutazioni critiche sui primi passi della Casa Bianca del presidente Bush. «Ci hanno parlato con grande naturalezza, come tra forze che si pongono problemi comuni per quanto riguarda le prospettive dell'Occidente». E «si può dire raggiunto uno degli obiettivi del nostro viaggio» cioè far percepire l'originalità politica del Pci nel panorama internazionale.

«Un partito che opera nel rispetto del quadro delle alleanze, convinto assertore dell'autonomia dell'Europa, e dentro l'orizzonte della sinistra europea».

In definitiva, «si comincia a pensare, mi pare, che si possa avviare una fase in cui è più naturale avere rapporti e colloquio tra mondo politico americano e Pci. Anche relazioni permanenti? «Ho sentito un clima tale per cui evidentemente, per noi e per i nostri interlocutori è possibile che ci saranno altri incontri. Ma non ho fatto uno scadenario».

Temi ricorrenti del dialogo le proposte sul disarmo, l'Europa alle soglie del mercato unico e dell'integrazione, la sorte della perestrojka i caratteri del nuovo Pci. Vi hanno sollevato la questione degli F16? «In alcuni incontri si abbiamo illustrato la nostra posizione quella approvata con un voto unanime dal Senato teusa a esplorare, prima di eventuali installazioni, le possibilità di un negoziato per una riduzione compensativa». In Italia sugli F16 non c'è uno spartiacque tra comunisti e

no. I diversi interlocutori hanno mostrato una comune «cordialità» e anche «una totale tranquillità» nel confronto, ma pesando un differente grado di conoscenza del Pci e della sua politica. «Alcuni hanno manifestato grande interesse alla notizia che abbiamo fornito dal nostro Statuto, nell'ultimo congresso, il «centralismo democratico». Racconta Occhetto: «Abbiamo spiegato perché non riteniamo esista più un movimento comunista internazionale e abbiamo argomentato la nostra collocazione nella sinistra europea». Tuttavia, «certi interlocutori si sono mostrati particolarmente interessati a dialogare con noi in quanto conoscitori del mondo sovietico». È la scommessa aperta a Mosca, per incuso è tornata nelle espressioni usate da Occhetto - ieri in tarda mattinata - nel lunch-dibattito alla Carnegie Endowment for international peace, la famosa fondazione privata che anima un centro di studi di orientamento moderato e interesse dell'Occidente - ha detto il segretario del Pci - il buon esito della perestrojka. Perché un'Urss in preda alla crisi e spinte centrifughe, e nello stesso tempo militarmente forte, rappresenterebbe una ben più grave incognita.

Chiede ancora un giornalista: «Hanno suggerito di cambiar nome? Il tema è stato sollevato. Ho spiegato che dipende dai processi politici, se un fatto nuovo si determinasse davvero nella sinistra italiana. Ma qui la domanda ha un altro senso che nel nostro paese. Per milioni di italiani ho ricordato il Pci è il protagonista che è stato nelle lotte di libertà e indipendenza nella conquista della democrazia. Il suono della parola comunista è diverso che negli Usa. E il regime del «socialismo reale» non è assolutamente il nostro progetto. Ma questo non devo certo dirlo a voi».

Ma.Sa

La legge consente l'abuso dei pesticidi. Non consentirlo tu.



Firma contro l'abuso dei pesticidi.

